

+ Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11,32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

– **Il più giovane disse al padre: “Dammi la parte di patrimonio che mi spetta”:** Il figlio minore mostra un carattere ribelle; non sopporta di dover obbedire al padre; pretende come un diritto la sua parte di eredità, mentre il padre vive. Per lui la vita vera è avere soldi, non lavorare ma avere la libertà di godersi come vuole.

– **Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno:** Ben presto si rende conto che la vita è un’altra cosa. Fare la bella vita lo ha lasciato a mani vuote, sia materialmente che nell’anima. Non ha più neanche di che riempirsi la pancia...

– **“Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò...”:** Allora comincia a rivalutare la sua vita con il padre. La sua attenzione è sempre rivolta ai beni materiali, ma almeno quello gli è chiaro: a casa del padre non gli mancava niente. Ha l’umiltà e il coraggio di tornare indietro, di riconoscersi colpevole, di aver fallito... Questo al padre basta!

– **Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò:** Siamo abituati a questa parabola, ma ci dobbiamo lasciar stupire dall’atteggiamento del padre. Non aspetta che il figlio arrivi a casa, non ha un cenno di rimprovero, non gli chiede che fine abbiano fatto tutti i soldi, ma al contrario si umilia in gesti pieni di amorevolezza, che sarebbero normali se il figlio fosse scampato, ad esempio, a una catastrofe come un’alluvione, un naufragio, un terremoto... Gli dona di nuovo tutti i segni della sua dignità di figlio, che in casa lo distingue dai servi: la veste bella, l’anello, i sandali; organizza una grande festa per lui.

– **“Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”:** il motivo ce lo spiega lui stesso. La sua attenzione non è mai rivolta alle cose, ai beni, che per lui sono solo oggetto di dono; non ha fatto nessun problema a dare al figlio la sua parte, e ora a donargli di nuovo tutto e a offrire il vitello grasso per la festa. La sua unica preoccupazione è che i figli abbiano la vita, la vita vera, che non è fatta di cose ma di relazioni, di amore. Non calcola mai, ma ha a cuore solo le persone, i suoi figli.

– **Il figlio maggiore si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici:** Il figlio maggiore si è sempre comportato secondo le regole, ha sempre fatto il suo dovere. Ma cosa ha nel cuore? Si sente un servo: fa tutto per dovere e per accumulare meriti,

vuole conquistarsi il diritto ai beni del padre, che occupano tutta la sua attenzione. Ha un carattere e un atteggiamento ben diversi dal fratello, eppure nel cuore ha lo stesso peccato: non vede le persone, non dà importanza alle relazioni, ma si preoccupa solo delle cose... Per questo il fratello... non è un fratello, solo un rivale, uno scapestrato, figlio del padre. Neanche lui si è mai accorto dell'amore del padre, che tutti quei beni... erano già suoi!

– **“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa”**: Il padre mostra la grandezza del suo cuore. Ama tutti e due i figli: conosce il loro modo di essere e la loro storia, li ama ognuno così com'è, e come corre incontro al minore che torna esce incontro al maggiore a supplicarlo di entrare nella festa, cercando di fargli capire il suo punto di vista, quello dell'amore. In realtà, tutti e due i figli sono lontani dal padre, non si accorgono del suo amore, né della loro dignità di figli, né di essere fratelli; hanno tutta l'attenzione ai beni materiali. Ma il padre non fa che amarli e cercare di “conquistarli”. E alla fine il minore sarà facilitato, perché non potrà mostrare meriti ma solo accogliere con stupore la gratuità dei doni del padre...

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Il Signore ci ricolma di doni; altri gliene chiediamo nella preghiera. Riesco a passare dai doni... a colui che dona, a coglierli come segni del suo amore e non come beni di cui appropriarmi e di cui fare ciò che voglio? Uso i doni di Dio materiali e spirituali solo per me stesso o li metto a servizio degli altri e del Regno di Dio?
- Man mano che mi scopro sempre più un figlio carissimo di Dio, riconosco sempre più l'altro come fratello? Ho a cuore il bene materiale e spirituale degli altri? Mi rallegro per le loro gioie e soffro per i loro dolori?

RIFERIMENTI BIBLICI

⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

⁸Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto». ¹⁰Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15,4-10)

⁶Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. ¹⁷Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. ¹⁸E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: «Marito mio», e non mi chiamerai più: «Baal, mio padrone». ¹⁹Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. ²⁰In quel tempo farò per loro un'alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. ²¹Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ²²ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. (Os 16,6-22)

¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. ¹⁷Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. (Rm 12,15-18)

¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». (Gv 10,11-18)